

IL ROMANZIERE

«Ideologie? Qui manca pure l'identità»



UN ROMANZO «CONTRO»
Diffidenza reciproca, l'assenza di un futuro, il trionfo della legge della giungla. Questo il ritratto delle borgate romane, al centro del nuovo romanzo di Walter Siti, «Il contagio» (Mondadori, pp. 339, 18 euro)

Vittorio Macioco

● La tangenziale è la coda di un drago e sfiora i palazzoni di cemento. Se guardi fuori dalle finestre te la ritrovi in faccia. I clacson delle sette del mattino sono un concerto a cui prima o poi ti abitui. Il Pigneto, sdoganato da un pugno di registi e scrittori, porta ancora il vestito della borgata. Non riesce ancora a darsi arie da intellettuale. L'uomo del raid, raccontato da Carlo Bonini su *Repubblica*, con i suoi quasi cinquant'anni, il capello brizzolato, l'avambraccio con il volto del Che e la Lacoste rossa, è un pezzo di vita di questa lunga strada che taglia Casilina e Prenestina. È uno del Pigneto e vede il mondo con quella lingua indolente, stanca, sempre pronta a accarezzarti e a fregarti, che ha smesso di credere a tutto da qualche migliaio di anni. «Adesso ti racconto la verità prima che mi si bevono. Perché la verità è rivoluzionaria. La politica non c'entra un cazzo. Destra e sini-

Walter Siti: «L'exasperazione, le risse, il disagio sono frutto di impotenza e paura. E i borgatari lottano per il controllo del territorio»

stra si devono rassegnare». Quella lingua il professor Walter Siti la conosce bene. È quella riarisa da Pasolini. È quella del suo ultimo romanzo *Il contagio* (Mondadori), dove le case dei borgatari sono aperte, con mariti bombati e mogli in offerta.

Borgate razziste?

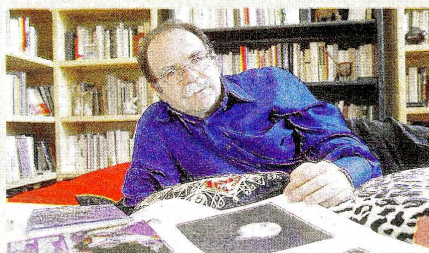
«Borgate in cerca d'identità. Il razzismo, che viene da molto lontano, sedimentato, c'è magari verso gli zingari. I diversi di sempre, narrati come ladri, rapitori di bambini, sporchi, infidi».

E con gli altri?

«Molto superficiale. Non ci sono contatti. Sono come due liquidi nello stesso recipiente, ma non si mescolano».

E le risse, il disagio, l'intolleranza?

«Bisogna fare un po' di distinzioni. Indiani, cingalesi e anche i cinesi arrivano in Italia con le famiglie. Vivono chiusi e non frequentano i romani. Romeni, albanesi e nordafricani, di solito, arrivano qui da soli. La sera si riuniscono davanti a qualche bar o ai supermercati, dove alcol e birra costano di meno, per bere. È con loro che avvengono gli scontri. Qui scatta la difesa del territorio. Ci sono i ragazzotti che vedono gli stranieri stravaccati sul loro muretto. E dicono: questo è nostro, *ve ne dovete annà*, sloggiate, *tornatevene a casa vostra*. Non c'è la paura? La difesa delle donne? Sentirsi minacciati dallo



SCRITTORE E SAGGISTA
Walter Siti, nato a Modena nel 1947, vive a Roma da oltre vent'anni. Romanziere e critico letterario ha curato i dieci volumi delle opere complete di Pier Paolo Pasolini per i Meridiani Mondadori
(FOTO: OLYCOM)

straniero, dal clandestino che stupra, ruba e ammazza?»

«È chiaro che c'è anche l'exasperazione. L'idea che possano scappare la madre o stuprare la figlia, la moglie, la fidanzata fa scattare l'orgoglio del maschio che difende il suo territorio. Spunta il razzismo, ma non è politico. Io mi sono ritrovato a chiacchierare con vecchi signori cresciuti nelle sezioni del Pci e anche loro a ogni stupro a ogni violenza dicevano: come fai a non diventare razzista? Ma è un problema di scarsa elaborazione culturale non di ideologia. Il nero non fa paura. Ho visto famiglie autotassarsi per far operare un bambino di colore. È un'altalena di rabbia e solidarietà».

In Contagio lei scrive: la borgata è un essere multiforme, dove la «sola forma di fiducia è l'indolenza, il solo pubblico ministero è il fatalismo». C'è più disinganno, quindi, che furore ideologico?

«Roma non è Parigi. Le borgate non sono le *banlieue*, dove gli immigrati di seconda generazione hanno ormai una propria lingua. Lì c'è lo scontro e il furore. La vecchia Roma convive con l'indolenza».

Ci sono stati scontri alla Sapienza e si è tornati a parlare di autonomi e naziskin. Crede anche lei al ritorno degli opposti estremismi?

«No. Non c'è lo stesso clima degli anni '70 e '80. Allora il furore ideologico serviva a molti. Era utile a diversi interessi. Non credo all'effetto Alemanno. L'unico interesse della destra è governare. È l'occasione attesa per anni. Alemanno è il primo che ha tutto l'interesse a spegnere le fibrillazioni neofasciste».

Ma le borgate sono di destra?

«La borgata sogna. Si specchia nelle vetrine dei centri commerciali e negli schermi della tv. Si lamenta, si compiace del fallimento e spera nel riscatto. Il resto non conta».